



Andrea Fiorucci (Università del Salento), **Angela Magnanini** (Università di Roma “Foro Italico”)
Umberto Zona (Università Roma Tre), **Antioco Luigi Zurru** (Università di Cagliari)

Corporeità, arti performative, cinema, letteratura e *mass media* sono alcuni dei linguaggi che più segnatamente e significativamente irrompono nella quotidianità, assumendo un ruolo importante e decisivo nei processi culturali, anche in seno ai percorsi formativi ed educativi.

In riferimento a questo articolato e prolifico ambito di studio e di ricerca, questo numero dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion* ha inteso esplorare, secondo una prospettiva pedagogico-speciale, il ruolo e l'apporto che tali linguaggi assumono nella rappresentazione/concettualizzazione della disabilità e nella promozione di una cultura dell'inclusione, con l'obiettivo di comprendere in che termini possano questi contribuire a costruire uno spazio per discutere sulle interconnessioni tra conoscenza, senso comune, rappresentazioni sociali, comunicazione, sistema polifonico dei media culturali e progresso sociale.

Alla luce del dibattito scientifico inerente ai nuovi scenari e strumenti della comunicazione e della costruzione sociale della conoscenza, tale spazio di discussione si è posto l'obiettivo di rispondere alla necessità di indagare le rappresentazioni della disabilità come costruzioni sociali dinamiche che si concepiscono, si modificano e si propagano proprio nell'interazione con i vari sistemi mediali e con le molteplici forme culturali di comunicazione. Le rappresentazioni sociali sono, infatti, molto altro rispetto alle cognizioni – forme pensiero culturalmente e socialmente decontestualizzate – e si caratterizzano come una variazione individuale di una credenza collettiva, che viene condivisa e rafforzata mediante l'interazione sociale e le forme culturali di comunicazione.

Lo spazio di riflessione e di discussione rappresentato da questo numero è stato alimentato da contributi di estrema attualità e altamente rilevanti per i temi affrontati dalla rivista.

I numerosi articoli raccolti in questo numero, pur condividendo il macro tema richiamato dalla *call*, possono essere ripartiti secondo differenti focalizzazioni.

- ✓ L'intreccio tra complessità e contraddizioni connaturate al tema del *rapporto tra media, rappresentazione e condizione di disabilità* è ampiamente documentato in tutti i contributi raccolti in questo numero monografico, ma assume un rilievo ulteriore in alcuni di questi, dove la necessità del rappresentare, del rendere visibile, è sempre sottoposta al rischio della cristallizzazione pregiudizievole.

A partire da ciò, risulta necessario superare le sterili rappresentazioni della disabilità che tendono a reificare l'esperienza individuale umana della persona con disabilità in stereotipiche categorizzazioni, siano queste caratterizzate da una visione medico-assistenzialistica e/o pietistica, o da paradigmi abilisti e superomnici. Una possibile risorsa in tal senso, come documentato dalla ricerca di



Alessio Covelli, è rappresentata da alcune espressioni caratterizzate da un più vivace e autentico pluralismo culturale, il quale sembra essere in grado di ampliare lo sguardo sulle dimensioni di vita e sulle esperienze quotidiane della persona con disabilità, focalizzando l'attenzione sulle dimensioni della partecipazione sociale e sui processi di autodeterminazione per lo sviluppo dell'autonomia personale nella realizzazione del proprio progetto di vita. Un simile obiettivo, però, risulta raggiungibile se le pratiche discorsive e la produzione di contenuti sulla condizione di disabilità sono effettivamente accessibili all'individuo, senza che si operi una paternalistica sostituzione.

Sulla stessa scia critica, si pone il contributo di Stefano Caselli, Rosy Nardone e Alessandro Soriani, orientato ad evidenziare il ruolo che anche i *videogame* assumono nel restituire una chiara impronta delle contraddizioni e dei paradossi culturali ancorati a rappresentazioni semplificanti nei confronti della disabilità, esclusivamente intesa come condizione caratterizzata dal limite. La relazione fra videogiochi e disabilità è sorprendentemente poco studiata anche nell'ambito dei *games studies*, nonostante le fortissime implicazioni identitarie che essa mobilita. Allo stesso modo, la presenza della disabilità nel mondo dei videogame risulta poco rappresentata e, laddove accolta, rimanda ad una "presenza" non significativa o, comunque, da rivisitare a favore di una condizione di *empowerment*. Anche queste contraddizioni, però, non limitano la ricerca intorno alle modalità con le quali rendere l'esperienza di gioco un "luogo" inclusivo di partecipazione, nel tentativo di salvaguardare la dimensione autentica e gratificante del gioco, da una parte, insieme alla necessità di garantire pari opportunità e accessibilità alle esperienze videoludiche per le persone con una condizione di disabilità, dall'altra.

Altrettanto indicativo della necessità di costruire dinamiche sociali inclusive è la ridotta visibilità che le persone con disabilità hanno nel mondo della pubblicità, da sempre poco propenso ad "utilizzare" modelli poco allettanti e particolarmente caratterizzati per la loro ridotta capacità performativa. Il contributo di Antioco Luigi Zurru propone un'indagine su alcuni tentativi di ovviare a questo meccanismo stereotipico messi in essere da alcune produzioni pubblicitarie e recentemente trasmessi dalla televisione italiana. Al di là di facili entusiasmi per l'inusitato interesse nei confronti della persona con disabilità, si impone un'indagine critica per le possibili implicazioni culturali e sociali che tali approcci riverberano sui processi di riconoscimento e autorappresentazione della comunità disabile. Alcuni spot pubblicitari diventano, quindi, lo stimolo per avviare una riflessione tesa a comprendere in che termini, l'ulteriore visibilità della persona con disabilità negli spot pubblicitari possa corrispondere effettivamente ad un autentico processo di emancipazione per la persona con disabilità.

- ✓ Altra importante focalizzazione dei contributi raccolti è quella che si concentra sull'utilizzo *delle risorse audiovisive* con una funzione centrale per le rappresentazioni della disabilità e per le molteplici attività sociali, didattiche e di ricerca svolte e maturate a scuola e in contesti sociali. L'audiovisivo è infatti un complesso sistema intersemiotico caratterizzato da una peculiare grammatica comunicativa che pone in dialogo segni e codici capaci di descrivere e generare oggetti di conoscenza, nel caso di specie di rappresentare, interpretare, ma anche offrire prospettive e modelli con cui la disabilità può essere descritta e vissuta. Gli audiovisivi contribuiscono all'acquisizione di quelle competenze socio-culturali che definiscono l'appartenenza ad una comunità di riferimento e rappresentano una via alternativa e diretta per l'apprendimento e l'elaborazione di conoscenze e



di modelli sociali. In quanto amplificatore culturale, l'audiovisivo può rappresentare al tempo stesso mezzo e contenuto, quindi veicolo che cristallizza in immagini in movimento i discorsi sulla disabilità e spazio condiviso di analisi critica per comprendere come tali discorsi si configurano e si determinano.

I film, i corto e lungometraggi, così come tutte le forme audiovisive, anche quelle apparse negli ultimi tempi – dallo *user generated content* alle serie nate per la diffusione via Internet –, giocano pertanto un ruolo fondamentale nella circolazione e nella creazione delle idee. Rivolgendosi tra l'altro ad un pubblico molto trasversale ed eterogeneo, emerge la questione di come tali linguaggi possano diventare veicolo per la concettualizzazione/rappresentazione della disabilità e dell'inclusione.

Nell'alveo della riflessione intorno all'uso e al ruolo degli audiovisivi, è possibile collocare alcuni degli articoli pervenuti.

All'interno del panorama della *Science Fiction* e dei *Disability Studies*, l'articolo di Daniele Fedeli analizza come la celeberrima saga di *Star Wars* abbia rappresentato, negli anni, il tema della disabilità ed il suo stretto rapporto con altre questioni (ruolo e limiti delle protesi, abilismo, disabilità fisiche e disturbi mentali). Sempre nell'ambito del cinelinguaggio, il contributo di Francesca Baccassino e Stefania Pinnelli presenta l'analisi di una rassegna di film e serie tv che, nell'ultimo decennio (2011-2021), ha portato il tema della *giftedness* sul grande schermo, sollecitando negli spettatori riflessioni e immagini rappresentazionali.

L'apporto offerto dai cortometraggi animati alla didattica per l'inclusione e per la rappresentazione sociale della disabilità è stato invece l'oggetto precipuo del lavoro teorico-ricognitivo di Ines Guerini, Mirca Montanari, Giorgia Ruzzante, Alessia Travaglini e di quello esplorativo e di ricerca di Andrea Fiorucci. In riferimento alla specificità dei messaggi sociali e dei *topics*, nei cortometraggi presi in esame si intravede un potente veicolo per promuovere percorsi di riflessione volti ad accompagnare soprattutto i giovanissimi fruitori nella costruzione di rappresentazioni e di immagini della disabilità favorevolmente orientate.

Evidenziando la funzione immedesimativa e comunicativa della tecnica della realtà diminuita, il contributo di Gianluca Amatori e Emiliano De Mutiis pone il focus sulle nuove modalità di rappresentazione della disabilità a partire da un'esperienza percettiva *embodied* e di fruizione multisensoriale, analizzando alcuni audiovisivi sulla disabilità uditiva e presentando al fruitore uno spettro percettivo ridotto/diminuito/disabilitato, simile a quello che una persona con disabilità può esperire nella vita di tutti i giorni.

- ✓ Il tema della *corporeità* nelle sue sfaccettature e declinazioni – altra importante focalizzazione della tematica della *call* – è ampiamente trattato da alcuni saggi contenuti in questo numero, mostrando nel suo insieme i molteplici pezzi di un puzzle complesso ed articolato, che impegna le riflessioni della comunità pedagogico-speciale. I contributi affrontano la questione della corporeità da molteplici osservatori privilegiati, tenendo, al contempo, come sfondo e filo conduttore, l'educazione e l'inclusione. Corpo, educazione ed inclusione, infatti, sono concetti saldamente intrecciati. Indagare la corporeità consente di riflettere sul senso dell'inclusione e sulle modalità attraverso le quali operare un superamento dei pregiudizi, ancora presenti, delle barriere culturali e fisiche, per costruire una *common land*, in cui i diritti sono i diritti di tutti e le opportunità sono offerte ad ognuno



senza distinzione. L'educazione, di cui l'inclusione si sostanzia, rappresenta il punto di intersezione tra corporeità ed inclusione stessa. Possiamo, forse, pensare di educare, senza avere attenzione alla dimensione corporea? Dobbiamo tenere presente, come più saggi di questo volume sottolineano, come il corpo sia costruttore di narrazioni, pensieri, cognizioni, processi identitari, nella sua accezione di corpo che sente, partecipa, sperimenta, racconta, si fa veicolo di storie di vita, di processi emotivi, di relazioni, cresce e si educa all'inclusione. Ed ecco allora che si passa dai "Corpi ir-rappresentabili" (Martina De Castro, Umberto Zona e Fabio Bocci) ai corpi che si narrano attraverso il teatro nel saggio di Rossella Sgambelluri, la danza (Angela Magnanini e Fernando Battista), la poesia (Chiara Gentilozzi, Antonio Cuccaro e Filippo Gomez Paloma), evocando le dimensioni dell'incontro con l'altro, in uno sguardo sulla corporeità che si costruisce attraverso una azione "embodied", capovolgendo il luogo comune e abbattendo l'idea della abilità e della performance per abbracciare l'universalità e l'unicità. Questo sguardo si costruisce anche ed attraverso la dimensione didattica (Clarissa Sorrentino; Barbara De Angelis, Paola Greganti, Andreina Orlando e Maresa Pronti) che fa del corpo una sua dimensione portante, ridisegnando i paradigmi formativi della scuola e degli insegnanti.

- ✓ Ma quale contributo forniscono le arti performative (danza, musica, teatro etc.) alla concettualizzazione/rappresentazione della disabilità e dell'inclusione? Intessendo una ulteriore focalizzazione, un gruppo di interventi affronta, da molteplici angolature e con diverse prospettive teoriche e metodologiche, l'apporto stimolante e innovativo che le arti performative possono conferire allo sviluppo di una cultura effettivamente inclusiva. Maria Moscato, Francesca Pedone e Croce Costanza illustrano le fasi di un'esperienza laboratoriale, sottolineando nel loro saggio come l'educazione inclusiva debba spingersi oltre l'orizzonte dei saperi tecnico-disciplinari e avvalersi delle arti performative (teatro, musica e danza) per sollecitare il corpo e la mente e pervenire alla realizzazione del sé. Mabel Giraldo, partendo da una panoramica sul rapporto che, dalla seconda metà dell'800 a oggi, ha legato disabilità e arti performative, riflette sul ruolo del corpo disabile in ambito drammaturgico e ne mette in rilievo le potenzialità come dispositivo di autorappresentazione. Le arti circensi sono invece il tema del saggio di Laura Menichetti e Silvia Micheletta che, attraverso una *systematic review* della produzione scientifica sull'argomento, mettono in rilievo il contributo che il circo sociale può offrire per l'inclusione di soggetti marginalizzati o vittime di abusi (malati, disabili, tossicodipendenti, rifugiati). L'articolo di Alessandra Romano, infine, è incentrato sulle ricadute che le metodologie performative e laboratoriali possono avere sullo sviluppo professionale degli insegnanti, laddove essi si trovino alle prese con distorsioni sociolinguistiche ed epistemologiche che riguardano i concetti di deficit, disabilità, salute, benessere, normalità, patologia.

Di sicuro interesse anche quei contributi che scelgono di analizzare il tema della narrazione come dispositivo pedagogico in grado di promuovere, in un'ottica intersezionale, percorsi di autodeterminazione di persone con disabilità, come nel contributo di Arianna Taddei, o che – è il caso di Pacelli –, perlustrando il linguaggio della letteratura dell'infanzia, mettono in luce la correlazione tra le rappresentazioni sociali, l'immaginario collettivo e la costruzione dell'identità. Elisabetta Ghedin e Laura Invernici, invece, focalizzano la loro indagine sull'autobiografia come strumento inclusivo, approfondendo, in particolare, alcune esperienze narrative che raccontano i percorsi formativi



e gli intrecci di vita di figure paterne alle prese con la condizione di disabilità dei rispettivi figli. Francesca Salis, dal canto suo, incentra la propria analisi sull'intersezione tra arte, corpo e disabilità, la quale può dare luogo a inaspettate opportunità di cambiamento personale e dischiudere le porte a una nuova dimensione estetica, capace finalmente di guardare il corpo disabile fuori dalle dicotomie stigmatizzanti di normalità/anormalità e di armonia/disarmonia.

Annamaria Curatola e Roberta Rotta, nel loro contributo, sembrano infine suggerire che uno strumento come la radio può rivelarsi un mediatore estremamente efficace sul piano formativo pedagogico speciale, se utilizzato come contesto accogliente e includente e propedeutico al riconoscimento dell'altro. Completano i contributi dedicati al tema della *call* una serie di recensioni di libri (E. Bini, F. Baccassino), serie televisive (F. Baccassino, P. Gallo), film (R. Iaquineta) e opere musicali (M. Maienza).

La *call* ospitata in questo numero ha inteso tracciare dei sentieri da percorrere attraverso quella dimensione dialogica che caratterizza la ricerca nel campo pedagogico-speciale. La sfida è ora quella di continuare sul percorso delineato per promuovere una cultura autentica dell'inclusione, che si può perseguire attraverso una costante interconnessione tra speculazione teorica e dimensione pratica, così come evidenziato dagli autori di questo articolato e ricco lavoro. In questo quadro, i media culturali, *stricto* e *latu sensu*, possono contribuire a innescare un cambiamento culturale profondo e necessario per superare una resistente pregnanza del pregiudizio nei confronti di ogni forma di disabilità e svantaggio, creando i presupposti per la diffusione di un pensiero critico e orientato alla costruzione di processi di inclusione.